

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997**

—————

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

—————

**INDICE****Seguito della discussione sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), senatore . . .	Pag. 3, 10, 14
BALLAMAN ( <i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i> ), deputato . . . . .	10
BOVA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato . . . . .	3
GRECO ( <i>Forza Italia</i> ), senatore . . . . .	10
ROBOL ( <i>PPI</i> ), senatore . . . . .	7, 8, 9 e <i>passim</i>

**Convocazione della Commissione**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), senatore . . . . .	Pag. 14

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

#### **Seguito della discussione sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui lavori della Commissione, interrotta nella seduta del 21 gennaio scorso.

Onorevoli colleghi, so che è una mattinata in cui si incrociano numerosi impegni. In particolare, alle ore 10, alla Camera ha inizio una serie di votazioni assai delicate, per cui è probabile che stamattina dovremo limitarci soltanto alla conclusione della discussione sui nostri lavori. Tuttavia, se saremo in condizione, prima delle 10, di cominciare ad affrontare anche il tema del Regolamento interno, che non dovrebbe prendere un tempo larghissimo salvo una questione che è stata sollevata in sede di Comitato ristretto e sulla quale la Commissione deve riflettere e decidere, potremo proseguire in questa direzione i nostri lavori.

Nel dare la parola all'onorevole Bova, avverto che è stato attivato il circuito audiovisivo interno.

BOVA. Signor Presidente, vorrei esprimere un apprezzamento per l'impostazione della sua relazione che mi è parsa molto equilibrata e una buona base per l'attività della nostra Commissione. Analogo apprezzamento lo esprimo per il programma di lavoro che mi pare molto concreto e tale da aiutare l'intera Commissione e il Parlamento a produrre un risultato serio che potrà condurci all'elaborazione della relazione finale superando il danno grave che si è prodotto nella legislatura precedente, quando la Commissione antimafia non è stata messa nelle condizioni di concludere i lavori approvando una relazione complessiva da presentare al Parlamento.

Mi pare importante che il Presidente nel suo indirizzo programmatico proponga l'apertura di sportelli rivolti agli enti locali, ai comuni, alla scuola. Essi - aggiungo io - dovrebbero occuparsi anche dei problemi legati all'usura; su questi aspetti mi soffermerò in seguito brevemente.

Tutti noi dobbiamo sapere che il paese segue con particolare attenzione i lavori della nostra Commissione. Negli anni passati la Commis-

sione antimafia ha svolto un ruolo molto importante: non solo è stata uno strumento valido per la conoscenza del fenomeno, ma ha anche consentito in alcuni momenti di suscitare in parti importanti del nostro paese giuste reazioni all'aggressione delle cosche e di predisporre strumenti di contrasto e di resistenza al fenomeno mafioso.

Oggi siamo in presenza di una situazione particolare e mi pare che tutti avvertiamo che il paese si chiede se gli strumenti di cui lo Stato italiano si è dotato per far fronte alla criminalità mafiosa siano adeguati alla fase attuale e siano in grado di offrire quel contributo al contrasto della criminalità organizzata che porti alla sconfitta finale dei fenomeni mafiosi. A queste domande noi dobbiamo dare una risposta.

Credo che se la Commissione continuerà a lavorare così come ha iniziato a fare - con unitarietà di intenti, con serietà nel dibattito pur nella diversa accentuazione dei temi e con la ricchezza dovuta alla differente composizione e articolazione delle impostazioni culturali, - potremo dare senz'altro un buon contributo alla lotta contro la mafia.

Colleghi commissari, ci troviamo di fronte a una situazione in cui grandi regioni d'Italia - voglio sottolineare questo aspetto - soprattutto del Mezzogiorno sono sotto il controllo della criminalità organizzata. Penso alla mia regione, alla Calabria; penso a quella grande regione che è la Sicilia, alla Campania, alla Puglia. Non possiamo più tollerare che questa grande parte del territorio nazionale sia sottoposta a fenomeni devastanti come quelli della criminalità organizzata, della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Dobbiamo essere consapevoli che questi fatti criminali, oltre ad effetti sociali rilevanti e negativi, producono danni gravissimi alla possibilità di sviluppo economico e sociale di questa parte del nostro paese. Dobbiamo altresì sapere che siamo in presenza di una riorganizzazione delle cosche mafiose dopo i colpi subiti negli anni passati.

Al riguardo si sta sviluppando una strana discussione: ci si chiede se la mafia sia stata sconfitta. Credo che a questa domanda noi dobbiamo rispondere nettamente no, che la mafia non è stata sconfitta: la mafia ha subito dei colpi notevoli perchè a un certo punto lo Stato ha saputo riorganizzare le proprie forze per contrastarla insieme alle altre associazioni criminali, ma l'organizzazione mafiosa è in una fase di ristrutturazione, è presente, è viva. Come abbiamo potuto verificare e apprendere dai giornali nei giorni scorsi, si tenta addirittura di alzare il livello dello scontro visto che è stato progettato un nuovo delitto gravissimo, un attentato per uccidere il procuratore Caselli.

A tale proposito voglio manifestare la mia solidarietà, ma penso di interpretare i sensi di tutta la Commissione esprimendo il nostro augurio e il nostro riconoscimento al procuratore Caselli per l'opera che egli sta svolgendo e per la vita di sacrificio che egli sta conducendo. Penso che il procuratore Caselli abbia dato un grande contributo alla procura di Palermo e riterrei opportuno che questo stato di cose venisse riconosciuto con un atto formale del Presidente, anche se credo che egli l'abbia già fatto informalmente a nome di tutta la Commissione.

La mafia quindi è stata colpita ma è viva e tende a riorganizzarsi, ad assestare colpi duri allo Stato: è una lotta che continua. Mi scuseran-

no i colleghi se ribadisco ora, e ribadirò nel corso delle prossime audizioni, questo concetto. Lo sottolineo perchè sulla base di alcuni elementi – e vorrei che i colleghi leggessero le relazioni del procuratore antimafia di Reggio Calabria, dottor Boemi, e del prefetto di quella città che forniscono uno squarcio sulla realtà locale abbastanza importante – ritengo che ci troviamo in presenza di un'organizzazione che ha raggiunto la *leadership* a livello della criminalità nazionale e che protende i suoi tentacoli dal territorio calabrese al resto d'Italia (Lombardia, Piemonte, Liguria ecc.), nonché al resto d'Europa. Si tratta di un'organizzazione criminale che ha una sua particolarità e che, a differenza dell'organizzazione siciliana Cosa nostra, non è stata colpita duramente poichè le sue caratteristiche sono specifiche, molto familistiche, estremamente ancorate al territorio. In Calabria il fenomeno e dei collaboratori di giustizia o, come si dice, del pentitismo non si è manifestato con l'ampiezza con cui si è manifestato in altre parti del paese, come in Sicilia e in Campania. Siamo in presenza di un'organizzazione criminale notevole, estesa sul territorio, che presenta caratteristiche di aggressività in ogni comune e che soprattutto nella provincia di Reggio Calabria esprime la propria potenza e la propria forza.

Ritengo – ed al riguardo voglio ringraziare il Presidente e l'Ufficio di Presidenza – che sia stata giusta l'intuizione di compiere un atto simbolico, proponendo alla Commissione che la prima visita di lavoro venga svolta in quella Regione. Non so se in tali occasioni sia prevista la presenza di tutti i commissari; vorrei comunque che una nutrita delegazione partecipasse agli incontri che avremo in Calabria affinché ci si renda conto della situazione e ci si attrezzi per avanzare proposte concrete.

Vorrei poi rivolgere una sorta di appello ai colleghi. Sono convinto che in questo anno la nostra Commissione potrà compiere dei passi in avanti rispetto al passato. Sono altresì convinto, come dicevo inizialmente, che è un bene avere sensazioni ed orientamenti culturali diversi, come è giusto che sia, e che quindi l'approccio possa avvenire con modalità diverse. Tuttavia, se possiamo dividerci su tanti aspetti, sulla politica fiscale o su quella economica, non possiamo consentirci il lusso di dividerci sulle valutazioni circa l'azione di contrasto al fenomeno mafioso. Si tratta infatti di una fase di emergenza per la quale abbiamo bisogno di acquisire momenti di unità politica in modo da attrezzare il nostro Parlamento, il paese, alla battaglia da condurre contro il fenomeno della mafia.

Abbiamo discusso di un problema importante, che il Presidente ha colto nella sua relazione: se la battaglia alla mafia debba essere ormai condotta a livello internazionale. Ritengo che tale battaglia vada sì condotta a livello internazionale ma che tuttavia la forza dell'organizzazione criminale mafiosa risieda soprattutto nel controllo del territorio. Sottolineo tale aspetto: il controllo del territorio è l'elemento che caratterizza queste organizzazioni criminali ed è lì che noi dobbiamo affrontare il cimento e la battaglia.

Non v'è dubbio che sul territorio lo Stato ha compiuto degli sforzi negli anni passati, dotandosi di strumenti nuovi ed anche di una nuova

giurisdizione; al riguardo, ritengo che le procure distrettuali antimafia abbiano svolto un lavoro piuttosto importante e decisivo. Tuttavia, anche a livello sociale sono emersi elementi che dobbiamo raccogliere positivamente. Sul territorio sono nate azioni anche spontanee di contrasto. Le organizzazioni dell'associazionismo, le forze politiche che hanno un sentire più democratico capiscono che è sul territorio, a contatto con le popolazioni, che devono svolgere un lavoro importante. Soprattutto in tante parti del paese (in Sicilia, in Calabria, in Campania, in Puglia) è nata - consentitemi di dirlo senza alcuna spocchia - una nuova leva di amministratori comunali, la quale sente che il problema della conquista del territorio e quindi dell'affermazione della legalità nell'azione di governo e di amministrazione, è un fatto importantissimo e decisivo per condurre un'azione di contrasto.

Come Commissione dobbiamo dare forza e sostegno a questa nuova leva che ha conquistato i livelli dell'amministrazione pubblica. Considero quindi estremamente opportuna l'impostazione data dal Presidente, là dove propone alla Commissione l'apertura di uno sportello rivolto alle amministrazioni comunali sottoposte al rischio di pressioni mafiose. Certo, la nostra non può essere un'opera sociologica; la nostra Commissione deve assolvere ad un ruolo politico fondamentale, quello di dare coraggio, di trasmettere un messaggio di fiducia a queste giovani leve per far sentire loro che lo Stato è vicino, giacchè molto spesso la solitudine dei nostri amministratori porta alla sconfitta.

Voglio ora riprendere un aspetto molto importante, già sottolineato dal Presidente: la lotta alla mafia ha bisogno di una strategia integrata, sistemica, perchè tutti gli aspetti ed i terreni di impegno sono decisivi. Dobbiamo avere consapevolezza, e questo lo verificheremo nel lavoro che svilupperemo nei prossimi giorni, che non esiste una sola via per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, che non è possibile battere la mafia semplicemente a livello di repressione, che pure è un aspetto importante e decisivo, nè soltanto per via giudiziaria. Si tratta di una battaglia di grande lena, sistemica, che investe l'aspetto economico-finanziario, nonchè quello educativo-sociale, estremamente importante, quello culturale e quello politico-istituzionale. Dobbiamo quindi organizzare il nostro lavoro in modo da far fronte a tutti questi aspetti. La battaglia non può essere limitata ad uno solo di essi (giudiziario, economico-finanziario, educativo-sociale o politico-istituzionale) ma dobbiamo sapere che i temi del nostro impegno dovranno essere sistemici.

Al riguardo mi permetto di fornire alcuni suggerimenti. Anzitutto, è necessario un lavoro in direzione dell'estorsione, dell'usura, del riciclaggio nell'economia locale. Vi è poi il tema del sequestro e della confisca dei beni e dei patrimoni. Su tale aspetto si gioca gran parte della credibilità dello Stato; infatti, se i beni dopo il sequestro non vengono confiscati si determina una mancanza di credibilità nell'azione repressiva dello Stato.

Dobbiamo altresì soffermarci sul fenomeno dei circuiti del riciclaggio, con particolare riferimento agli aspetti della finanziarizzazione e della internazionalizzazione. Dobbiamo offrire un supporto, come dicevo, all'attività degli enti locali a rischio. Dobbiamo promuovere un im-

pegno educativo in direzione della scuola e del rapporto con le nuove generazioni. In tal senso ribadisco che ritengo estremamente importante la proposta del Presidente relativa all'apertura di due sportelli, l'uno verso la scuola, l'altro verso gli enti locali.

Dobbiamo inoltre offrire un contributo al miglioramento della legislazione antimafia, organizzando i nostri lavori attraverso comitati per temi strategici, facoltà questa riconosciuta alla Commissione dalla sua stessa legge istitutiva.

Dovremo occuparci anche dei pentiti, dei collaboratori di giustizia, cui aggiungerei anche i testimoni, come hanno sottolineato molti colleghi. Mi sembra peraltro che l'audizione del sottosegretario Sinisi abbia dato un contributo molto importante per comprendere la fase che stiamo vivendo nel rapporto con i collaboratori di giustizia. Noi non vogliamo esprimere giudizi morali sui collaboratori di giustizia, perchè vi è un contratto che si stabilisce tra lo Stato e soggetti che sono stati affiliati alle organizzazioni criminali e mafiose; contratto con il quale viene offerta allo Stato la possibilità, oltre che la convenienza, di conoscere, di sapere e di intervenire sulle cosche. Dobbiamo ricordare che si tratta di cosche segrete e che senza questo approccio al problema, senza la possibilità di avere collaborazioni che vengono dall'interno delle organizzazioni criminali, noi non avremmo avuto la possibilità di conoscere la struttura, l'organizzazione verticistica, piramidale, a volte anche orizzontale delle organizzazioni criminali e mafiose, nè avremmo potuto disporre di contributi veri per conoscere fatti criminali di notevole importanza e di evitare altri morti.

Pertanto il problema non è se il collaboratore serva o non serva. Non c'è dubbio che la normativa sui collaboratori di giustizia è stata una conquista legislativa; noi ora dobbiamo affinare questa legislazione e perfezionarla. E non c'è dubbio che in questa direzione abbiamo già compiuto un passo in avanti assestando dei seri colpi alla criminalità organizzata.

ROBOL. Signor Presidente, anche a nome del Gruppo del PPI, esprimo apprezzamento e condivisione per la sua relazione introduttiva. Mi interessa francamente meno che vi sia poi unanimità su proposte o indicazioni, perchè fondamentalmente la nostra è una Commissione politica e come tale è portata a dividersi, certamente con civiltà e procedure democratiche, tra maggioranza e opposizione e a distinguersi talvolta, perchè no, anche all'interno stesso della maggioranza o dell'opposizione, senza retorica, senza finti scandalismi, senza ipocrisie inutili e pericolose, ma nel pieno rispetto della dignità di ciascuno, nella consapevolezza delle proprie responsabilità di governo della cosa pubblica, assumendone i costi, anche dolorosi, in termini di presenza e di guida.

Non si viene dal nulla nel lavoro: bisogna evitare Scilla e Cariddi, vale a dire la tentazione apocalittico-distruttiva ma anche quella utopico-messianica. La residualità ideologica ha già fatto abbastanza danni: muoviamoci nel solco della verità del paese, sapendo che, alla fine, i risultati saranno positivi per lo sviluppo della coscienza popolare e per la civiltà delle strutture di vita relazionale. In questo senso mi piace il tono

pacato ma fermo, restio ad ogni sopravvalutazione o enfaticizzazione del proprio ruolo o della Commissione, che il Presidente ha usato e mantenuto nel proprio parlare, quel suo richiamarsi alla storia della Commissione, cogliendola nel suo divenire importante e motivato, seppure differenziato, preferendo la gestione di Chiaromonte a quella di altri Presidenti.

Non starò ora a tratteggiare una graduatoria di meriti, o a palesare simpatia a destra o a manca, certo è che la mia esperienza personale mi porta a dire che nessun documento può essere considerato come punto di non ritorno. Mi riferisco a quanto ebbe a dire nel suo intervento in questa discussione il vice presidente Vendola: non ho molta simpatia per i revisionismi storiografici gettati a piene mani nella cultura odierna e misurabili a quantità, ma non accetto la non criticità di alcunché nell'ambito storico del processo umano. *L'ipse dixit* di aristotelico-tomistica memoria è stato spazzato via dalla ragione critico-laica inverandolo solo nella verità di fede che io personalmente, lì sì, accetto, riconosco e faccio mio come metodo veritativo.

Quando il collega Vendola si richiama alla relazione della Commissione antimafia sotto la presidenza Violante, che io ricordo con rispetto, deve sapere che ho vissuto in prima persona quel tempo e quel lavoro, quando appunto predisposi la relazione sulla Sacra corona unita in Puglia. Certo non rinnego il lavoro di allora, nè le conclusioni alle quali si pervenne, ma rifiuto che non si possa o non si debba, anche a così breve distanza di tempo, operare un'analisi critica dell'insieme.

Le prime audizioni in quella legislatura sulla mafia in Sicilia iniziarono nell'ottobre del 1992 e nel marzo successivo si arrivò alla relazione. A posteriori - mi pare che quello che sta succedendo adesso, per certi versi, sia in questo senso terrificante - la domanda angosciata mia personale, che mi tormenta, è la seguente: fu un lavoro serio? Si può in cinque mesi o meno concludere un discorso così delicato e coinvolgente, capace di travolgere i destini di piccoli amministratori, di forze dell'ordine, di professionisti ma anche di grandi uomini e delle istituzioni? Questi sono gli interrogativi che, in coscienza, mi continuo a porre. La risposta è che molto probabilmente quella che io chiamo la residualità ideologica è stata determinante, si è insinuata prepotentemente, anzi, fin dall'inizio ha fatto la sua comparsa. Quel che è successo dopo è lì non a fugare i dubbi in questo senso, ma anzi ad accentuarli.

Ecco quindi perchè non vi sono documenti cosiddetti di non ritorno: tutto deve essere ripensato nell'autenticità delle proprie convinzioni, assegnando il motore del proprio pensare allo spirito laico della ricerca per eliminare effetti perversi dell'agire, per cercare di distribuire le colpe individuali e per trovare i responsabili. Per questo, senza nulla togliere al presidente Violante, mi è piaciuto il riferimento al presidente Chiaromonte, dai grandi meriti per quantità e qualità di lavoro. Ho partecipato, nel giugno del 1996, alla presentazione a Palazzo Giustiniani dello scritto della figlia del senatore Chiaromonte (che poi è stato scritto dal senatore stesso) proprio sulla Commissione antimafia guidata dal padre. Ho letto quel libretto d'un fiato, ho colto la personalità dell'uomo politico combattente per la libertà ma rispettoso dei diritti individuali e



dell'onore delle persone, schivo per natura e per cultura, inflessibile nella difesa delle istituzioni democratiche ma altrettanto convinto dell'inalienabilità dello Stato di diritto e contrario ad ogni forma di spettacolarizzazione della giustizia.

Qualcuno (credo l'onorevole Folena nel suo intervento) ha fatto riferimento al principio di utilità e anche questa mattina si è parlato di contrattualismo a proposito dei collaboratori di giustizia, ed è bene ricordare che la legislazione ad essi relativa fu introdotta per iniziativa del Governo Andreotti nel 1991. Spero di aver capito bene il significato del discorso circa l'utilità, ma stiamo attenti alla cultura che lo genera, proprio quando il dibattito sul fondamento etico della politica si fa più stringente e da più parti si invoca il primato della politica. Vi è una misura delle e nelle cose che non può essere mai marginalizzata e un adeguato rapporto tra utilità e verità deve essere continuamente ripensato. Alla luce di questo rapporto spesso terribilmente conflittuale e antinomico, va pur considerato il problema dei collaboratori di giustizia, la loro utilizzazione e il loro tasso di credibilità. Se non si ha il coraggio di fare autocritica sulla fenomenologia del cosiddetto pentitismo sarà lo stesso problema ad esplodere perchè spesso storicamente le contraddizioni, se non mediate in tempo, generano la fine di un processo e di un evento. Il passaggio dalla dimensione esplosivo-emergenziale a quella della convivenza quotidiana esige un *surplus* di cultura e di «coscientizzazione» civile già difficile di per sè ad essere assimilato, figuriamoci quando si profilano all'orizzonte strumentalizzazioni, vogliosità contrappositive di tipo ideo-politico e non di servizio alla verità.

Il Governo si è mosso su questa strada e la relazione del Ministro dell'interno sulla materia ne è, al tempo stesso, una testimonianza e una conferma; il dibattito è molto aperto e tale deve restare, se non si vogliono distruggere risultati importantissimi. Ritengo che la nostra Commissione debba essere in prima fila nella difesa di uno strumento utilissimo di indagine, ma anche nella denuncia e nel superamento di limiti pericolosissimi. Oggi - a mio parere - questo è il terreno più favorevole ad accogliere un contributo critico positivo sull'insieme del problema, ben sapendo che una situazione di dubbio progressivo genera discredito sulla Commissione e fango su tutto l'edificio della lotta alla mafia, rendendola inutile.

Del resto, il comma 1, lettera *b*), dell'articolo 1 della legge 1° ottobre 1996, n. 509, in questo senso, è chiaro: compito istituzionale della Commissione è quello di verificare quanto, nel corso di questi anni, si è rivelato obsoleto e quindi di cambiarlo. Basta dunque essere fedeli alla lettera, oltre che allo spirito, della legge.

Ritengo che l'apertura di sportelli per gli amministratori locali, per il mondo della scuola, del volontariato e del lavoro sia un segno altamente probante dell'assunzione di responsabilità e di coinvolgimento della politica e della società civile e che quindi si configuri come risposta di altissimo significato morale e simbolico, come volontà di vita e di costruzione di un futuro solidale soprattutto per non sentirsi soli e per di più abbandonati proprio quando il massimo della concordia è condizione necessaria.

Sono poi da valutare positivamente le proposte di audizione, che del resto sono già iniziate in base all'articolo 17 - se così sarà approvato - del Regolamento, relativamente non solo a esponenti delle procure e delle forze dell'ordine ma anche a luoghi di frontiera sociale e culturale, dove persone di altissima sensibilità civile spendono la loro vita. Mi riferisco, ad esempio, a quei sacerdoti - termine che, se mi è consentito, utilizzerei indipendentemente dal fatto che si tratti di religiosi o di laici - che dirigono centri antiusura (penso al gesuita padre Rastrelli, che tutti conosciamo, a Tano Grasso, che di recente ha dato vita ad iniziative in altri luoghi di frontiera) e che hanno rapporti con la popolazione in zone ad altissima densità mafiosa.

Se è vero che la politica è «agire per», ebbene bisogna che la base conoscitiva sia quanto mai precisa. Ritengo infatti che, proprio per la natura della Commissione e sulla base del prezioso lavoro svolto - ricordo tutta la legislazione antimafia prodotta dai Governi anche prima del 1992 - non ci si debba lasciar assillare o far condizionare dal tempo ma che, viceversa, sia necessario impiegare tutto il tempo che occorre e impiegarlo bene, senza sovrapposizioni ma leggendo o consultando documenti, ascoltando o mettendo in ordine relazioni. Non servono giochi linguistici o una *full immersion* di questo genere, ma onestà di intenti e programmazioni serie, disponibilità di mente e di tempo.

Ci si è posti il problema se la Commissione debba riunirsi una volta alla settimana o ogni dieci giorni; io non mi formalizzerei al riguardo, ma prevederei la convocazione solo e sempre quando si renda necessaria, anche per conoscere e utilizzare i dati che vengono acquisiti dalla Commissione e che sono richiamati dall'articolo 16 del Regolamento, dati che poi vengono presentati alla Commissione plenaria, perchè possa discuterne, dai comitati previsti dall'articolo 1, comma 4), della succitata legge n. 509.

BALLAMAN. Signor Presidente, visto che alla Camera i lavori dell'Assemblea iniziano alle ore 10 e al Senato alle ore 9.30, vorrei sapere quale sarà il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, ascolteremo ora il senatore Greco, con il cui intervento si chiuderà la discussione sui lavori della Commissione, e poi rinvieremo l'esame del Regolamento alla seduta di venerdì 7 febbraio, allorchè ascolteremo il questore Manganelli per dar seguito così alla discussione sui collaboratori di giustizia che sarà, anche alla luce dei recentissimi fatti di queste ore, di grandissimo interesse per la Commissione.

GRECO. Signor Presidente la maggiore difficoltà che incontra chi - come me - parla per ultimo è quella di evitare di ripetere cose che sono state già dette, in modo peraltro più efficace di quanto possa fare il sottoscritto, dai colleghi che lo hanno preceduto. Ciò che però volutamente vorrei non evitare di ripetere è l'apprezzamento, già espresso da tutti i colleghi, nei confronti della sua più che positiva relazione programmatica, nel contempo esprimendo un vivo compiacimento per tutti

gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, non solo per i loro contenuti ma soprattutto per il comune intento, desumibile dalle loro dichiarazioni, di effettuare uno sforzo per contribuire alla riuscita del programma che lei ci ha esposto, al di sopra e al di fuori degli schieramenti politici che ciascuno di noi pur rappresenta.

Ciò mi induce ad essere ottimista sull'esito dei lavori che ci proponiamo di portare avanti, anche se debbo dire che, come componente della Commissione giustizia del Senato, questo ottimismo è parzialmente frenato dalle critiche, secondo me fondate, che ho avuto modo di muovere, in sede di relazione programmatica, al ministro Flick, nel momento in cui ho notato che per il settore giustizia sono previste misure un po' emergenziali, pasticciate, confuse. Nessuno di noi, infatti, può negare che vi è una stretta interconnessione tra gli interventi che vengono programmati nel settore giustizia e gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere in questa Commissione.

Fatta questa premessa, mi limiterò a brevissime osservazioni sui tre temi argomento della discussione: pentiti, riciclaggio, sequestri e confisci. Per quanto riguarda il problema dei collaboratori di giustizia, mi permetto di rilevare che, pur essendo stato espresso da tutti noi l'intendimento di intervenire in merito con delle proposte di modifica dell'attuale normativa, ho sentito però venire da più parti l'invito ad essere prudenti, cauti. Ci è stato rivolto un appello da parte di tutta la collettività, ma in particolar modo dai responsabili del settore, a non lasciarci trascinare da spinte emotive; in specie, si è fatto riferimento alle dichiarazioni della vedova Montinaro. Ebbene, io dissento da questi appelli a non lasciarci condizionare da spinte emotive, ricollegando tali spinte alle ultime dichiarazioni di una delle vedove di mafia, perchè altrimenti finiremmo per dare l'impressione che il problema dei collaboratori di giustizia sia da ricollegare soltanto a quest'ultimo episodio. È da tempo, anche se è la prima volta che partecipo ad un'attività politica di questo genere, che si sente parlare della necessità di intervenire per regolamentare diversamente la materia, ma ancora non si è fatto nulla e speriamo che qualcosa si concretizzi in questa legislatura.

A parte le dichiarazioni della vedova Montinaro, non dobbiamo dimenticare episodi quali la crociera di Don Masino, le feste a *champagne* di Maniero, l'uccisione della moglie di Nitto Santapaola, la strage al cimitero di Catania ad opera di Giuseppe Ferone mentre era sottoposto a protezione, le dichiarazioni di Rosario Spatola sull'esistenza di un piano diretto a concordare le versioni da fornire agli investigatori, le dichiarazioni di un esponente di spicco della sacra corona unita secondo cui i pentiti girerebbero armati, almeno in una certa zona della Puglia. Non dobbiamo dimenticarci poi della cifra versata al pentito Di Maggio e, in proposito, mi permetto di dissentire da quanto affermato dal procuratore Vigna; infatti mi ha un po' scandalizzato la sua giustificazione, nel momento in cui ha parlato di capitalizzazione del premio, come se fosse una buonuscita, quasi una pensione per coloro i quali collaborano. Come pure non dobbiamo dimenticarci di tanti altri casi inquietanti di trattamento e di successivi comportamenti di collaboratori di giustizia, non ultimo

quello di Tagliente, a cui mi sono riferito nel corso dell'audizione del sottosegretario Sinisi.

Voglio dire con questo che le «gole profonde», le rivelazioni a rate tante volte sono un affare per chi parla e i troppi casi di pentimento per mero calcolo egoistico, a mio parere, dovrebbero indurci a riflettere molto e a incidere profondamente sulla revisione dell'istituto, non limitandosi soltanto ai cosiddetti piani di protezione, non foss'altro – lo dico come magistrato – per stimolare anche la professionalità degli organi inquirenti e degli investigatori. In caso contrario va a finire che, per quanto riguarda la lotta alla mafia, l'attività investigativa e inquirente si appiattisce alle semplici e sole confessioni dei pentiti.

Vorrei svolgere ora alcune brevi riflessioni sul riciclaggio, sui sequestri e sulle confische. Non ripeterò cose già dette al riguardo anche perchè molti di noi – ricordo in particolare l'intervento dell'onorevole Veneto, un esperto in questa materia – hanno fatto richiamo alla necessità di intervenire e di adeguarsi soprattutto ai sistemi sofisticati di spostamento di ingenti capitali da una parte all'altra del pianeta (si parla, ad esempio, di trasferimenti attraverso computer). Anche per quanto concerne i sequestri e le confische occorrerebbero procedure più snelle, posto che nella lotta alla mafia l'aspetto patrimoniale ha una grande importanza.

Per citare un caso concreto, qualche giorno addietro mi è pervenuta una nota – poi ho saputo dal sottosegretario e amico Sinisi che è pervenuta anche a lui perchè apparteniamo entrambi allo stesso collegio del nord barese – di un sindaco il quale sta per definire la pratica per la confisca dei beni di un mafioso di Trani (lo ha citato anche il collega Iacobellis nel suo intervento) e incontra estreme difficoltà nella procedura perchè vengono continuamente chieste specificazioni, persino dal Ministero delle finanze (non comprendo il motivo di questo accavallarsi di competenze), sulla destinazione specifica dei beni sequestrati da anni e che purtroppo restano ancora inutilizzati proprio a causa delle procedure piuttosto complicate. Ci stiamo dando da fare per sollecitare gli appositi organismi perchè ritengo debba essere lasciata anche al pubblico amministratore la possibilità di destinare i beni sequestrati a quelle necessità che si appalesano più stringenti sul territorio.

Quanto mai opportuna comunque è la precisazione che la mafia non si combatte soltanto sul piano economico ma anche su quello culturale e a tale riguardo sono d'accordo con quanto è stato proposto proprio dal Presidente relativamente al cosiddetto sportello verso il mondo della scuola. Si tratta di uno strumento che potrebbe far conoscere meglio i fenomeni mafiosi e far crescere anche il senso della legalità. Mi permetto però, signor Presidente, di sollecitare la Commissione a fare un po' di attenzione all'apertura di questi sportelli e soprattutto di cercare di accertare come vengono gestiti. Ho fatto parte per molti anni del comitato scientifico per le tossicodipendenze presso il provveditorato agli studi di Bari; anche in quella città sono stati aperti gli sportelli per le tossicodipendenze, ma non funzionano o quanto meno funzionano scarsamente, per non parlare poi delle cosiddette agenzie occupazionali – e mi rivolgo in particolare all'onorevole Veneto che, ripeto, è un

esperto di questa materia – che non so quali risultati stiano dando nella regione Puglia. Pertanto apriamo sì gli sportelli, ma accertiamoci che funzionino bene.

Ben vengano poi le audizioni (che, d'altra parte, abbiamo già iniziato) e le missioni ricognitive, soprattutto nei comuni le cui amministrazioni sono state sciolte per mafiosità. L'esperienza personale mi induce ad essere prudente circa lo scioglimento di consigli comunali perchè in Puglia molte amministrazioni comunali sono state sciolte ma poi non è stato fatto nulla per accertare i casi di mafiosità. Faccio riferimento specificamente al comune di Monopoli, dove ho svolto funzioni di pretore per ben diciotto anni: quell'amministrazione nel 1987 è stata sciolta per mafiosità, ma a tutt'oggi non sappiamo nulla delle indagini; si sono ricostituite nuovamente le amministrazioni ma pare che l'avvio delle indagini si sia dissolto perchè i procedimenti sono stati archiviati. In altre parole, non vorrei che anche in questo tipo di interventi vi sia una strumentalizzazione politica a danno di questa o quell'amministrazione che non garba magari alle autorità di volta in volta competenti.

Ben vengano dunque le missioni ricognitive, soprattutto in zone particolarmente afflitte dai fenomeni criminali, come la Calabria. Io sono di origine calabrese e so che quella terra ha effettivamente bisogno di una particolare attenzione. In tema di territori a forte rischio di criminalità o di nuove criminalità mi si consenta peraltro di richiamare l'attenzione sull'attuale situazione della Puglia, come ho brevemente accennato quando abbiamo ascoltato il sottosegretario Sinisi. Purtroppo non è finita la stagione degli omicidi tra bande locali (sei o sette giorni addietro si sono verificati due gravissimi episodi), come invece riteneva qualche mese addietro il procuratore nazionale aggiunto Maritati.

In ogni caso è preoccupante che i clan pugliesi stiano indirizzando i loro interessi verso i livelli più alti del crimine, verso i traffici internazionali. Troviamo presenze criminali appartenenti alla sacra corona unita o alla malavita barese e del nord della Puglia in Stati esteri, in paesi dell'ex blocco sovietico; li troviamo presenti nei traffici con il Centro-Europa, in Germania e soprattutto nei nuovi traffici, molto pericolosi anche se incipienti, con i paesi della ex Jugoslavia e con l'Albania. I rischi in questi giorni appaiono maggiori se si considerano i disordini causati dalla bancarotta di alcune società finanziarie albanesi e il pericolo di nuove massicce immigrazioni clandestine.

Mi permetto allora di suggerire che mai come per la situazione pugliese si rende urgente e necessaria una missione ricognitiva, soprattutto nelle città di Bari e di Lecce ed eventualmente anche in Albania, sull'esempio di quanto fu fatto non molto tempo addietro da una delegazione della Procura nazionale antimafia, composta dal dottor Maritati, dal dottor Lembo e dal colonnello dei ROS Mario Parente. Tali missioni ricognitive dovrebbero essere finalizzate ad un'attenta analisi e ad un approfondito studio socio-politico, ad un dragaggio delle sante alleanze tra le criminalità straniere e quella pugliese per portare alla luce e colpire i traffici di armi, di droga e di uomini. È una sollecitazione affinché queste misure, queste ricognizioni, queste analisi vengano fatte con immediatezza prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la discussione sui lavori della Commissione.

Come ho già avvertito, tenuto conto dell'andamento dei lavori delle Assemblee della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, è necessario rinviare l'esame del Regolamento interno, previsto al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

#### **Convocazione della Commissione**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 5 febbraio, alle ore 19, con all'ordine del giorno l'audizione del procuratore di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, che sarà accompagnato da quattro procuratori aggiunti, il dottor Vittorio Aliquò, il dottor Luigi Croce, il dottor Paolo Giudici e il dottor Lo Forte, per le specifiche attribuzioni che essi hanno sulle materie circa le quali intendiamo rivolgere domande. Si tratta di un'audizione particolarmente importante e delicata, soprattutto per il momento attuale. Penso che approfondire tutti gli aspetti che riguardano i problemi, anche giudiziari, della Procura di Palermo sia di grande interesse per la nostra Commissione. Per questa ragione vi prego caldamente di considerare come rilevante l'impegno di mercoledì sera.

La Commissione si riunirà, altresì, venerdì 7 febbraio, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno l'audizione del questore Manganeli, nonché l'esame del Regolamento interno, sperando di avere più fortuna di questa mattina, non essendo previsto nulla, nè alla Camera nè al Senato, che possa impedirci di svolgere pienamente il nostro lavoro.

*I lavori terminano alle ore 10.*



